

## Continuità di vita

Non sembri eccessiva ancora una parola sui Convegni di Zona, dopo che già tanto è stato detto e scritto.

Se ad essi ci siamo preparati con il lavoro di tutto l'anno, e se vi abbiamo preso parte per cercarvi maggior fermezza per le nostre convinzioni e maggior forza per tradurle in vita, non dobbiamo lasciarci passare inosservato nessuno dei loro aspetti, nemmeno uno particolare, perché tutto in quei giorni è stato vissuto secondo un programma ben definito.

E' stato facilmente rilevato da tutti che il numero dei partecipanti ha superato quest'anno di molto quello dell'anno passato, e che l'aumento numerico non solo non ha compromesso l'intensità della vita di quei giorni, ma anzi l'ha favorita. Per me questa è la prova migliore della crescente vitalità della Fuci, vitalità intesa come attuazione sempre più completa degli ideali per i quali le nostre Associazioni sono sorte, e quindi della bontà dei programmi attraverso i quali si cerca di indirizzare gli Studenti al raggiungimento di tali ideali.

Pur nello stato d'animo in cui ci trovavamo per le particolari condizioni politiche che la nostra Patria attraversava, e che ci faceva desiderare il nostro incontro in una forma più raccolta, siamo accorsi numerosissimi alle varie sedi dei Convegni; non tanto dunque il desiderio di giornate rumorosamente goliardiche ci ha invitati, quanto la perfetta coscienza del valore e del vero scopo di giornate di preghiera e di studio.

E a queste infatti ci eravamo seriamente preparati. I temi delle relazioni erano difficili, specialmente quelli per le sedute generali, ma erano fondamentali per la nostra vita di pensatori cattolici e di Fucini; perciò nelle nostre Associazioni li avevamo già meditati e ci eravamo avviati a comprenderne la trattazione. Questo lavoro di preparazione seria ha fatto capire a chi non li conosceva ancora, che cosa sono i Convegni; per questo l'invito è stato accolto da tanti giovani, perché non può non attirare il programma fucino quando è presentato nella sua forma più integra e in ciò che ha di essenziale. E l'efficacia è stata completa: so di compagni e compagne, nuovi ai Convegni, che al ritorno hanno dichiarato di sentirsi completamente fucini, dopo di avervi partecipato; so di Assistenti stessi che hanno confessato di non aver creduto prima a tanta efficacia di tali adunate. E sono certo che queste non sono state dichiarazioni dettate da un momento di entusiasmo, quando ancora sentivamo l'eco delle cose dette o udite, ma è opinione che dura anche oggi, a un mese di distanza in un momento in cui gli esami ci hanno richiamati alla dura realtà dei più faticosi giorni dell'anno.

Le Associazioni hanno ripreso subito, al ritorno dai Convegni, le loro attività perché i Fucini che vi hanno preso parte sentono il bisogno di continuare nell'Associazione l'intensità di vita gustata ai Convegni e trovano in quelli che furono forzatamente assenti, il medesimo desiderio.

Nè varrà ad affievolire il nostro fervore la chiusura dell'anno accademico, e la difficoltà di godere di compagnia fucina durante il periodo delle vacanze. L'insegnamento dei maestri, la amicizia di compagni che ogni giorno ci aiutano con la parola e con l'esempio, non hanno altro scopo che quello di guidarci

alla formazione di una personalità nostra, secondo la quale noi possiamo vivere ogni istante della nostra vita sull'esempio del Maestro Divino, convinti del nostro dovere, forti nel compierlo anche quando ci troviamo più soli e non ci trascina la sicurezza degli altri.

In questo sentiamo soprattutto l'efficacia del Convegno: nella certezza, che ciascuno di noi ha, di avervi trovato la forza per un passo più avanti sulla via di Cristo, col quale ci siamo avvicinati alla nostra santificazione e perciò ci siamo procurati maggiori possibilità di apostolato.

Almerina Aprà

### MOVIMENTO LAUREATI

## Le Commissioni Consultive

L'Ufficio Centrale dell'Azione Cattolica Italiana, ha potuto constatare che il lavoro già svolto in questi primi anni di vita dall'Azione Laureati ha maturato condizioni opportune per un ulteriore perfezionamento di essa; ha deciso quindi, in applicazione delle norme date già dal 1932 al movimento Laureati, di costituire per ciascuna delle principali discipline professionali e con elementi scelti dal campo di ciascuna di esse, una Commissione Consultiva. Tale Commissione avrà il compito di indirizzare e assistere con il suo consiglio lo svolgi-

mento delle attività specifiche della rispettiva professione, e di collaborare in ogni altra forma possibile, allo svolgimento del programma generale dell'Azione Laureati.

La Commissione si interesserà in modo speciale delle seguenti attività:

a) *Diocesane*, per queste la Commissione proporrà gli opportuni suggerimenti circa le questioni da trattare nelle riunioni di studio, e circa eventuali altre iniziative da promuovere localmente per la singola professione;

b) *Generali* per tutta Italia, e per queste la Commissione curerà la preparazione di quella parte delle iniziative Laureati che riguarda la professione singola. Studierà inoltre ogni altra iniziativa che crederà adatta per svolgere con efficacia il programma dell'Azione Laureati nel campo della categoria.

Il compito esecutivo anche per le attività specifiche spetta alla stessa segreteria dell'Azione Laureati, che si terrà in stretto contatto nell'assolverlo con i Presidenti delle Commissioni. Il Segretario prenderà quindi parte alle riunioni delle singole commissioni di categoria.

Sono state costituite in questi giorni le Commissioni per i Medici, per gli Ingegneri e per gli Insegnanti. Tra breve sarà costituita quella per gli Avvocati.

## L'opera di Pio XI

Mentre le rappresentanze dell'Azione Cattolica si avviano a Roma per tributare a Sua Santità Pio XI l'omaggio augurale — vital vita! — prendendo occasione dall'ottantesimo anno in cui Egli entra felicemente, non sarà inopportuno esaminare i motivi per i quali le Associazioni Unipiane con particolare calore a questa versitaria di Azione Cattolica partemantestazione di affetto filiale.

Parlare di Pio XI e trovarci innanzi agli occhi della mente la sua figura forte e volitiva, gagliarda nella gioventù come nell'età avanzata; dire di Lui e tessere le lodi di un dotto nel senso pieno della parola, di un conoscitore come pochi delle conquiste della scienza e delle bellezze della letteratura e dell'arte; parlare di questo regnante successore di Pietro è leggere una pagina fra le più gloriose della storia del Pontificato Romano.

Di questi preclari aspetti della poliedrica ma al tempo stesso uniforme figura di Pio XI vorremmo qui parlare diffusamente e in termini adeguati all'arduo argomento, tanto più che tutti gli aspetti interessano in sommo grado la classe speciale di lettori alla quale le nostre parole sono destinate. Ma ci vorrebbero, per incominciare, tutte le quattro pagine del nostro foglio; dovremo dunque contentarci di pochi e fuggevoli spunti.

Donde prenderemo le mosse? Non certo da altro principio che non sia quello donde si parlò il giovane laureato quando nel 1882 se ne ritornava da Roma a Milano per iniziare il suo ministero ed il suo apostolato nell'insegnamento e nella direzione delle anime alla conquista del Regno di Cristo; non certo da altro ideale che non sia quello onde fu investito nella sua missione di Polonia il Visitatore e poi Nunzio Apostolico, che nel nome del Pontefice Romano andava nel 1917 a confortare e guidare un popolo profondamente cristiano risorgente a dignità di nazione; e finalmente non partiremo se non dall'unico principio — la pace di Cristo nel Regno di Cristo — donde Egli si parlò iniziando, or sono quindici anni, il Suo pontificato, principio che è la sostanza stessa del Vangelo e che nella Pace e nel Regno condensa tutto un programma di attività di vita, la mèta più alta e più sublime da conquistare.

Chi dei mille e mille giovani di Università, raccolti innanzi al suo trono ad ascoltarne la parola lenta, ponderata, meditata e invitante alla meditazione, conducente spesso nelle radiose regioni della scienza e della speculazione, chi dei mille e mille giovani accorsi ad ascoltarlo non ha colto nelle profondità del suo pensiero l'appello alla pace ed all'ordine interno per la conquista di un regno dello spirito dove il sereno mai non si turba? Non si possono dimenticare le adunate fucine innanzi al trono di Pio XI, né le Sue parole di Pastore e di Maestro potranno andare facilmente dimenticate.

«... Voi siete degni, con tali sentimenti che nutrite nel cuore, della vostra Associazione, degni di tutte le compiacenze del Divin Cuore mentre vi prefiggete un campo di vero apostolato proponendovi di farvi apostoli della verità, di quella verità di cui Dio benedetto vi ha così largamente illuminati. Egli infatti non soltanto vi avviò per le vie superiori del sapere, ma sopra tutto vi concesse una più larga visione, una conoscenza più profonda della scienza di Dio e delle verità da Lui rivelate, della verità soprannaturale che le stesse verità naturali avviva di un nuovo significato e di una nuova vita, proprio come nel corpo l'anima, nella materia lo spirito. Di questa verità voi volete farvi non un'arma — perché l'arma suppone lotta ed offesa — ma piuttosto uno strumento di penetrazione; e da questa verità intendete trarre quelle applicazioni che siano più utili ed efficaci alla santificazione della famiglia e della società per dare a Gesù Cristo Signore Nostro, a questo Divino Supremo Re, l'amore e il dominio di tutti, degli individui e della società (anzi della società in particolare, perché questo nome di Re, questa nozione di regalità, è sopra tutto sociale, essenzialmente relativa cioè alla società retta e governata), per dare a questo Re il posto che Gli conviene, sempre più largamente e solennemente riconosciuto anche in mezzo alla società».

L'avvento del Regno di Dio è stato pertanto il voto costante e perenne del cuore grande di Sua Santità Pio XI, e noi lo abbiamo più volte ascoltato, e dietro agli impulsi del Suo Cuore abbiamo formulato i nostri programmi e concepiti i nostri propositi.

## L'Azione Cattolica Universitaria

Siamo lieti di riportare da «L'Assistente Ecclesiastico» i brani più significativi del discorso pronunciato da S. E. Mons. Pizzardo per l'inaugurazione del Corso di Azione Cattolica alla Pont. Università Gregoriana sul tema «L'Azione Cattolica e le classi intellettuali».

E mio compito solo ricordare che, essendo oggi la vita universitaria più che mai pericolosa per la fede, è necessario assistere gli studenti con cure speciali, a complemento delle pratiche di pietà che spesso, da sole non sono più sufficienti.

Questi giovani devono essere assistiti intellettualmente e moralmente, e soprattutto premuniti nel campo filosofico, a fine di togliere loro un pretesto assai comodo per far passare le ragioni della loro incredulità dal campo psicologico, che è il vero, a quello intellettuale e scientifico, che è l'apparente. Tanto più che, spesso, una psicologia morbosa fa ritenere la propria incredulità motivata da questi pretesti scientifici.

Non v'è dubbio che lo studente ben formato e ben assistito da organizzazioni adeguate, può essere immunizzato dai sofismi d'ordine intellettuale o scientifico, di cui tanto si paventa la funesta efficacia.

Oggi la gioventù studiosa specialmente, in alcuni paesi, è malcontenta, inquieta, in cerca di un ordine nuovo.

Il giovane laureato, che ha rag-

giunto una certa maturità di pensiero, che sta faticosamente cercando il suo posto nel mondo ed il suo pane quotidiano, senza riuscire a trovarlo, sente di essere vittima di uno stato di cose ingiusto.

Le dottrine marxiste, o comuniste, penetrano apertamente in queste psicologie scosse e, talvolta, male.

Questa filosofia o mistica comunista, che tende a sostituirsi al cristianesimo, fa presa sulle giovani intelligenze, abbandonate a sé, malcontente dell'ordine presente, e in cerca di un ordine nuovo verso cui orientarsi.

L'Azione Cattolica cerca di ovviare a questi pericoli assistendo lo studente universitario nel modo di pensare e nel modo di agire, e mediante appositi sodalizi, i quali svolgono il proprio lavoro adattandolo alla necessità della scuola, dello studio, della discussione, della meditazione, dell'allenamento alla produzione scientifica; così che agiscono contemporaneamente sull'intelletto e sulla volontà. Anzi tutto abitua il giovane ad integrare o correggere l'insegnamento universitario, inquadrandolo nel pensiero e nella vita cristiana.

In secondo luogo abitua il giovane a coordinare lo studio con la pietà, e a sostenere con la pietà la vita morale.

Integrare e, ove necessario, correggere l'insegnamento universitario non vuol dire senz'altro che l'insegnamento universitario statale sia incompleto. Ma poiché, molto spesso, esso non è in armonia colla dottrina cattolica, le Associazioni Universitarie di Azione Cattolica, nei vari paesi, suppliscono questa mancanza col dare metodicamente allo studente una istruzione religiosa che riguardi non soltanto il pensiero puro, ma anche le applicazioni pratiche.

Vale a dire, orientano lo studente, gli danno la visione cattolica dell'universo e lo abituano a giudicare e criticare, sulla base della Rivelazione divina, le teorie, le dottrine, le azioni, le forme stesse di concepire la vita.

In pari tempo coordinano la pietà collo studio, e lo studio alla pietà.

L'esperienza ci dice che, se non si armonizza la vita interiore a quella esteriore, se non si insegna ad amare Dio, anzitutto, e dopo di lui la scienza, la patria, la famiglia; se non si indirizza la formazione presente alle responsabilità di un futuro apostolato

sociale; insomma, se l'assistenza data allo studente non è organicamente, completamente cattolica, potrà forse esser facilitato il compito dell'educatore, ma sarà compromesso l'esito dell'educazione.

Lacune strane rimarranno nell'animo del giovane che si manifesterranno poi nella vita.

Tutte le volte che si dovesse depurare qualche incoerenza grave tra la fede e il pensiero, tra l'animo e l'opera, tra l'uomo politico e il padre di famiglia, tra il professionista e l'uomo privato, si potrà ritenere che il metodo seguito nella sua formazione non è stato perfetto.

Educare alla rettitudine del pensiero ed alla rettitudine della vita, ecco lo scopo delle varie iniziative di Azione Cattolica per gli intellettuali.

Gli intellettuali — disse il Santo Padre medesimo — sono «al vertice della piramide costituita dalla stessa Azione Cattolica, vertice luminoso ove sono tutti gli splendori della scienza e dove, accanto a questo chiarore di preparazione, si uniscono gli altri splendori, quelli della fede, formandosi così una vivissima luce dalla quale è non soltanto illuminata, ma beneficata tutta l'Azione Cattolica, tutta la grande famiglia cattolica. Di questa loro scienza essi faranno uno strumento tanto più potente di bene, quanto più è illuminato e illuminante, giacché è sempre e in tutti i campi vero che la forza, la potenza dell'Apostolato Cattolico corrisponde alla profondità della visione, secondo la massima antica: nihil volitum quin precognitum».

Avendo accennato all'argomento di questa prolusione, nell'Udienza Pontificia concessami ieri, il medesimo Santo Padre mi ha detto di raccomandarmi uno speciale apostolato di preghiera, affinché nessuno di quelli che studiano meritorio la tremenda condanna di San Paolo, quando dice, nella lettera ai Romani, che lo studio delle creature porta a conoscere il Creatore, per cui divengono inescusabili quegli scienziati che non credono. Il Santo Padre, con accento commosso mi lesse e mi commentò il passo così impressionante:

«Deus enim illis manifestavit. Invisibilia enim ipsius a creatura mundi, per ea quae facta sunt, intellecta, conspiciuntur. sempiterna quoque eius virtus et divinitas: ita ut sint inexcusabiles».

## I Cardinali della biblioteca

La notizia che nel Concistorio del 18 Giugno il S. Padre eleverà alla Porpora i due prelati che sono preposti al governo della Biblioteca Apostolica Vaticana, se in un primo momento ha recato sorpresa, poi ha suscitato un coro di plausi per le eminenti qualità delle quali i due candidati sono forniti.

\*\*\*

Giovanni Mercati è nativo di Gaido in diocesi di Reggio Emilia (18 dicembre 1866) e data prova di versatilità d'ingegno nel seminario diocesano, venne a Roma per la laurea in Teologia all'Università Gregoriana. La sua vocazione per la biblioteca si manifestò precocemente. Compiendo il servizio militare a Firenze, il giovane studioso approfittava dei momenti di tempo libero per visitare le biblioteche celebri della città dell'Arno e formarsi un programma di studi. Ben presto la fama del suo valore fu nota e quel grande e dotto ricercatore che fu Mons. Antonio Ceriani dell'Ambrosiana di Milano lo volle presso di sé come collaboratore intelligente e appassionato ricercatore.

Fu all'Ambrosiana che il Mercati trovò il dott. Achille Ratti, già noto nel campo degli studi, e fra i due si stabilì una relazione di amicizia e di stima che non doveva più illanguidirsi, neppure quando nel 1898, il Mercati fu invitato da Leone XIII a trasferirsi a Roma, alla Biblioteca Vaticana, dove era prefetto, con uni-

versale plauso, il P. Francesco Chole, poi Cardinale.

Nel silenzio e nella meditazione del grande istituto scientifico della Chiesa, il Mercati ebbe modo di arricchire in modo eccezionale la sua cultura e di dar saggi del suo sapere con pubblicazioni di grande importanza.

Già durante la sua permanenza a Milano Mons. Mercati dà notizia di una sua scoperta importantissima: le «Esaoli» di Origene: in quello stesso periodo di tempo pubblica i «Paralipomena Ambrosiana», e, in collaborazione d'un suo amatissimo amico, il Ven. Contardo Ferrini, un supplemento ai «Basiliadi». Più tardi egli contribuisce, con autorevole competenza, a varie serie di pubblicazioni vaticane, fra le quali i «Codices Phototypici editi», i «Codices Vaticani descripti», gli «Studi e testi», dandosi con massimo ardore alle scienze paleografiche ed eccellendo nella erudizione bibliotecaria e nella conoscenza della letteratura patristica tanto greca che latina. Anzi uno dei suoi massimi meriti si riassume appunto nella sua produzione greco-bizantina.

Per dare un semplice pallido indizio di tanta produzione basterà un elenco, incompleto, delle varie riviste ove più e più volte il suo nome è stato accolto con vero diletto dai dotti: «Rassegna Gregoriana», «Rivista bibliografica italiana», «Römische» (Continua in 2ª pagina)

Guido Anichini

Guido Anichini

# Tecnica e arte alla Mostra Mondiale della Stampa Cattolica

L'Esposizione Mondiale della Stampa Cattolica è come una piccola città moderna, ariosa e simpatica, chiara di linee, gaia nei giochi di luce, movimentata nelle masse, ricca di effetti scenografici, di infilate, di prospettive, di tutte le risorse che erano necessarie a una mostra di questo genere.

Sicché gli 850 metri, percorso obbligato del visitatore, quasi non si sentono, perché il pensiero viene strappato da una sensazione all'altra, e rimane lietamente preso dall'ambiente.

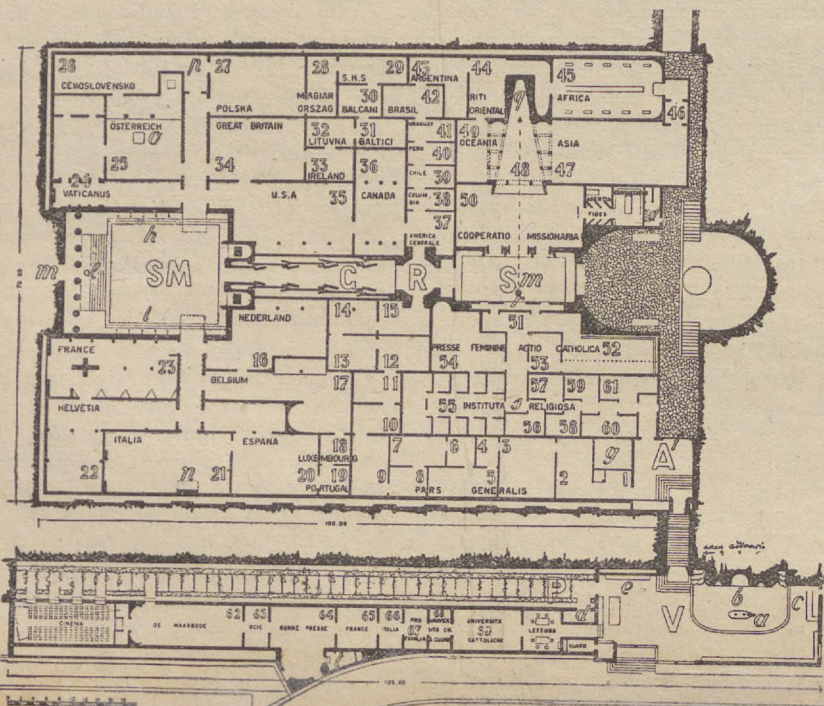
L'ambiente: sposare la nuova architettura, e architettura poi di mostra, all'architettura del Vaticano, era bene un'idea ardua che ha trovato però nell'architetto Giovanni Ponti l'uomo che ha saputo risolverla. Ed è stato bene, perché lungi dal camuffare e nascondere le glorie del passato, le imponenti mura di Giulio II, la fontana della Galera, il nicchione bramantesco con la pigna gigante, il colonnato di fondo, hanno dato il tono e il colore alla composizione, formandone il riquadro fondamentale.

Per Ponti, la Mostra è uno spetta-

ziosi, incassata nelle potenti mura, ci porta nell'atrio, sobrio ed elegante, illuminato da una vetrata sulla quale si disegna la figura di San Francesco di Sales; il Santo in cui Pio XI additò il grande patrono della stampa. Qui comincia la Mostra. Ben 15 sale, delle 73, si aprono all'occhio come un capitolo introduttivo: è la parte generale, tecnica, ricca di schemi, di dimostrazioni, che danno la prima erudizione sul giornalismo dal lato scientifico e visto quale forza moderna di penetrazione della massa.

Raggiunta la rotonda, si percorre la galleria che fugge avanti a noi con riuscito gioco prospettico, e si giunge nello spazioso salone del Papa: il cuore della Mostra. Tre elementi subito si affermano: il colonnato, già esistente, che dà la forza all'ambiente, gli splendidi arazzi di Raffaello, che maestosi si spiegano ai lati come due grandi ali al trono pontificio, e la luce, che entra a flutti tutto investendo e animando.

Attorno è la corona delle sale delle nazioni, ognuna improntata del carattere particolare della propria stirpe, gareggianti tra loro in una emu-



Planimetria della Mostra

colo: sono tante scene, in cui però lo spettatore, invece di assistere da fermo al loro susseguirsi, ne provoca direttamente il loro movimento col suo spostarsi di sala in sala.

Diamo ora uno sguardo all'esecuzione tecnica. L'armatura è fatta di tubi in ferro; il rivestimento interno è di celotex, conglomerato speciale adatto per mostre; la luce si diffonde uniforme e riposante attraverso i lucernari di vetro retinato; il soffitto è composto di un velario, all'altezza di circa 6 metri dal molo, mentre la sala maggiore è alta ben 10 metri. L'area occupata è di circa 7.000 metri quadrati.

Si procede lungo il viale che mena all'ingresso, ingentilito dalle dalie e dalle rose in fiore, mentre i padiglioni esterni si adagiano, semplici nelle linee, alle forti muraglie; poi la croce si para per la terza volta dinanzi a noi, e si giunge all'ingresso.

Nel vestibolo, l'occhio sosta con piacere a mirare la fontana della Galera, che, tutta risonante dei guizzi delle sue acque, dà un senso festoso a tutto l'ambiente di cui ne è l'attrazione principale. Dalla vetrata si scorge Roma, tuffata nel verde dei suoi colli: una vista veramente splendida.

Una stretta scala di marmi pre-

lazione che ha contribuito non poco al successo.

La sala minore è invece affiancata dalle Missioni e dall'Azione Cattolica: in questa, per quel che ci riguarda più direttamente, ricordiamo la salletta della Pax Romana di cui è stata incaricata la Fuci, originale nel suo decorativismo.

Poi abbiamo i padiglioni degli ordini religiosi, pieni di uno spirito veramente monastico, caratteristici nella infilate dei loro archi. Finalmente i padiglioni esterni a cui si accede dal vestibolo, dove vi sono gli espositori particolari. Questa parte si chiude col cinema, elegante sala dove vengono proiettati film di carattere tecnico, complemento necessario che sta come a riassumere, nella efficacia delle sue immagini, quello che si è veduto.

Non manca la scultura e la pittura, per desiderio dell'Arch. Ponti. Dalla statua dell'Italia del Griselli, presentata sotto un aspetto privo del solito accademismo larvato, ma forse troppo casalinga, a quella di S. Paolo di Hans André, tutta vigore; dalla Madonna dei Mistruzzi, al grande Cristo dipinto dallo stesso Ponti, imperativo nel suo appello alla pace, più altre opere minori.

Quali i padiglioni più artisticamente riusciti, e che più incontrano il gusto del pubblico? Non ci vogliano lanciare in giudizi; diciamo soltanto che l'Austria piace per disposizione, senso artistico, non solo, ma come ideazione sintetica; e così pure l'Olanda, il Lussemburgo, la Polonia, l'Italia, caratteristica per le sue pareti tappezzate con fotografie del trionfo che ben danno l'effetto, il padiglione della Bonne Presse, su cui si apre la graziosa cappella, e altri ugualmente portati con gusto. Ma quello che più si stacca per carattere personale è la sala dell'Asia, curata da Le-Van-Dé, che vi ha impresso tutta l'anima asiatica e cattolica che si agita in lui.

Non approviamo il criterio per cui non si è guardato ad un fattore importante nella scelta degli artisti, e

cioè il lato della loro formazione spirituale, il che ha portato senza dubbio i suoi inconvenienti; mentre nostri elementi avrebbero portato il contributo fattivo e consapevole del loro spirito.

In complesso però possiamo asserire: l'opera è riuscita, non volendo con questo negare i difetti che non possono mancare in tanto lavoro; opera che non vuol essere e non è mai voluta essere un'emeroteca, o comunque un luogo di consultazione, ma quello che è: qualche cosa cioè che desse l'idea, che entusiasmasse la massa, che sintetizzasse, e che esaltasse negli animi lo sforzo immane della nostra stampa, posta al servizio di una grande idea che cammina: la Fede di Cristo.

Mario Vinc

## NOTE MISSIONARIE

### I lavori del Consiglio Superiore della Pontificia Opera della Propagazione della Fede

Alla fine della recente riunione plenaria, il Consiglio Superiore della Pontificia Opera della Propagazione della Fede ha votato il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio Superiore Generale della Pontificia Opera della Propagazione della Fede, riunito a Roma per le sedute plenarie annuali, conscio della propria responsabilità in un campo che tanto direttamente interessa il bene della Chiesa, vota all'unanimità il seguente ordine del giorno:

CONSTATATO: a) che il continuo ed impellente aumento dei bisogni delle missioni richiede un sollecito e vigoroso progresso dell'Opera;

b) che secondo le direttive vigenti circa la cooperazione dei cattolici all'apostolato del mondo infedele, le tre Opere missionarie ufficiali debbono avere una incondizionata preminenza su tutte le altre opere;

RIAFFERMA LA NECESSITÀ: a) di rafforzare la cooperazione missionaria sulla base di una solida organizzazione parrocchiale;

b) di tenersi in fraterno contatto con le Associazioni di Azione Cattolica, perché queste associazioni prestino la loro validissima cooperazione in favore delle Pontificie Opere Missionarie;

c) di curare con maggiore attenzione la stampa missionaria, mezzo potente di divulgazione dell'ideale delle missioni;

DELIBERA: 1) di presentare al S. Padre un vivo ringraziamento per la parte che ha voluto riservare alla stampa missionaria nella Mostra mondiale della stampa cattolica;

2) di coordinare la propaganda in favore delle Pont. Opere della Propagazione della Fede e di S. Pietro Apostolo in modo che le Opere Pontificie ne risultino rafforzate e non diminuite o confuse con altre iniziative particolari;

3) di continuare, con metodo più pratico, l'esperimento della concentrazione della propaganda in tutti i paesi su di un determinato argomento da scegliersi ogni biennio dal Consiglio stesso;

4) di fissare per il biennio prossimo come argomento di propaganda: «la scuola nei paesi di missione»;

5) di porre allo studio delle sedute plenarie del 1937 il tema: «coordinazione delle Opere Pontificie e della Un. Miss. del Clero»;

6) di collaborare con particolare cura alla riuscita del Congresso internazionale della Un. Miss. del Clero che si terrà a Roma nel prossimo novembre;

7) di curare che in ogni nazione si organizzi una radio-diffusione missionaria periodica;

8) di mettere allo studio la possibilità di utilizzare il cinematografo come mezzo di propaganda missionaria.

CONSTATATO INOLTRE: che senza l'alto e valido appoggio dell'Episcopato cattolico non è concepibile una cooperazione missionaria efficace;

DELIBERA: di comunicare il presente Ordine del Giorno a tutti gli

Ecc.mi Ordinari nella certezza del loro necessario interessamento per l'attuazione del medesimo.

MEMORE, infine, che la cooperazione missionaria delle retrovie è appena un'ombra in confronto dell'azione che l'Armata Apostolica svolge eroicamente sulle frontiere avanzate delle Fede,

DELIBERA: d'invitare un fervido saluto di ammirazione e di elogio a tutti i missionari cattolici in segno di fraterna solidarietà e identità d'intenti per la dilatazione del Regno di Gesù Cristo.

### Università Cattolica di Manila

Le Isole Filippine possiedono una delle più vecchie università cattoliche del mondo intero. L'Università di San Tommaso d'Aquino a Manila sorta nel 1611. Riconosciuta nel 1691 l'Università Pontificia, essa fu durante molti secoli sotto la protezione spagnola.

Il governo americano l'ha riconosciuta a sua volta. L'Università di San Tommaso d'Aquino possiede attualmente sette facoltà: teologia, filosofia, diritto, lettere, medicina, farmacia, scienze fisiche.

Molte scuole sono annesse all'Università, che conta oggi 3.700 studenti: 230 professori ne esercitano l'insegnamento; la maggior parte è costituita da Padri Domenicani della Provincia delle Filippine.

Il R. P. Dr. Serapio Tamayo O. P., tiene, dal 1926, le funzioni di rettore e di cancelliere dell'Università. Sotto la sua direzione, l'Università ha preso un notevole sviluppo; il nuovo reparto di anatomia, il palazzo di tutte le facoltà ecclesiastiche, dotato di una cappella universitaria, capace di 4.000 persone, un grande seminario, una palestra di ginnastica e una piscina sono state inaugurate.

Si sono anche riorganizzati totalmente i corsi di religione nell'Università stessa e la partecipazione degli studenti e dei professori all'istruzione religiosa nelle scuole pubbliche del paese. Numerosi gruppi di catechisti universitari si notano a questo apostolato.

L'Università stampa molte pubblicazioni, un annuario ed una rivista scientifica «Unitas», una rivista medica, un bollettino letterario ed un organo studentesco sotto il nome «The Varistarian». Gli studenti sono raggruppati in molte associazioni.

L'Associazione S. Tommaso d'Aquino s'occupa particolarmente della formazione religiosa degli studenti. Alla fine dello scorso anno, per iniziativa del rettore e con l'approvazione di S. E. Mons. Piani, delegato apostolico, un comitato è stato istituito in vista dell'adesione a «Pax Romana» degli studenti cattolici di Manila.

### I risultati dei Littoriali dello Sport

Classifica generale dopo la chiusura dei Littoriali: 1. GUF Milano p. 864, Guf Littore per l'anno XIV; 2. Genova 801,50; 3. Roma 799; 4. Torino 781; 5. Bologna 774; 6. Napoli 756; 7. Padova 714; 8. Accademia Modena 628,14; 9. Firenze 573,50; 10. Trieste 533.

## I Cardinali della biblioteca

(Continuazione dalla 1ª pagina)

che Quartalschrift», «Theologische Quartalschrift», «Byzantinische Zeitschrift», «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», «Studi e Testi», «Revue Biblique», «Journal of Theological Studies», «Theologische Revue», «Bessarion», «Studi Romani», «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», «Studi bizantini» e tante altre.

Tra le sue pubblicazioni, di particolare interesse: il «Palinsesto Ambrosiano dei Basilici»; il «Nuovo Trattato di S. Girolamo sulla visione di Isaia»; gli opuscoli del Cardinal Tommasi; una interpretazione su «Pietro Peccatore» in Dante, dei contributi di letteratura biblica, di letteratura medica; i cataloghi della Biblioteca Vaticana, gli «Appunti Scolari» con dedica: «A Sua Eminenza Achille Ratti, Arcivescovo di Milano». E in questi ultimi anni poi che, occupandosi del «De re publica» di Cicerone, il Mercati ha dato una magistrale storia della Biblioteca di Bobbio, ricostruendola prima della sua dispersione.

A Lui, così benevolo verso tutti gli studiosi e in modo speciale verso i fucini, presentiamo vive felicitazioni ed auguri: *ad multos annos!*

Eugenio Tisserant è nativo di Nancy (1884) nella Lorena dove ebbe i primi elementi della sua erudizione ecclesiastica e scientifica. L'ambiente patrio lo preparò convenientemente a grandi cose. Ancora seminarista, si sente portato agli studi biblici ed orientali.

Il chierico teologo nel 1904 e 1905 è a Gerusalemme presso il convento di S. Stefano dei Padri Domenicani. Nel 1906 il Tisserant è di ritorno in Patria per il servizio militare, le cui opere libere sono dedicate alla preparazione del diploma all'«Institut Catholique», diretto dal Baudrillart in cinque lingue semitiche: ebraico, siriano, arabo, etiopico, assiro!

Una cattedra di assiro alla Pontificia Università di S. Apollinare è offerta al giovane professore. Egli vi insegna fino al 1913 con successo pari alla preparazione, alla capacità, alla mirabile forza comunicativa. Contemporaneamente la Biblioteca Apostolica Vaticana lo chiama come *Scrittore per le lingue orientali*.

Nell'autunno-inverno 1911-1912 Mons. Tisserant chiede sei mesi di congedo e torna in Oriente. Non soltanto la Palestina ma la Mesopotamia, la Siria vengono da lui percorse in lungo e in largo — 4000 chilometri a cavallo — durante quattro mesi, con moltiplicate conoscenze di vescovi, religiosi, con rinnovate indagini e scoperte in ogni campo e con preziosissime cognizioni anche dell'ambiente dei fratelli separati e dissidenti, mentre oltre un mese e mezzo è dedicato esclusivamente alla santa Città.

Nel 1914 la grande guerra. Nel tormentato periodo di quattro lunghi anni il sacerdote Tisserant è in Patria perché richiamato in servizio militare. Destinato in prima linea è ferito nel settembre del 1914 e, durante la convalescenza, viene chiamato a Parigi presso il Ministero della guerra. La sua conoscenza dell'Oriente è troppo preziosa perché le sue cognizioni non siano utilizzate: nel 1915 si reca a Lemnos per la spedizione dei Dardanelli; più tardi, dal 1917 al 1919 passa, dopo altro soggiorno a Parigi, in Palestina come ufficiale di Stato Maggiore.

Dal 1919 Mons. Tisserant riprende il suo posto in Biblioteca, a fianco di

Mons. Mercati. Quante le missioni speciali affidategli dal Santo Padre? Accenniamo alle principali. Nel 1923 col Padre Karolewsky per acquisto di preziosi libri e manoscritti in Siria e in Egitto; nel 1926 per il rilevamento della Biblioteca di Mons. Petit, Arcivescovo di Atene, con contemporanee visite a Candia, e nuovamente in Siria e in Egitto; nel 1929, con la Missione Pontificia di S. E. Marchetti-Selvaggini in Etiopia; nel 1928 per rappresentare la Santa Sede al Congresso orientista di Oxford, e poi ad analoghi Congressi, nel 1931 a Leida, e nel 1935 qui in Roma. E di quest'anno, infine, la partecipazione alla Legazione Pontificia nel Senegal per la solennità di Dakar.

Questi l'uomo che il S. Padre oggi orna di porpora e sul quale fa speciale assegnamento per il governo della Chiesa.

Guido Anichini

## Il Card. Lépicier

Scompare con la Sua morte una figura veneranda di asceta e di dotta.

Ascrittosi fino da giovanetto all'Ordine dei Servi di Maria, fra i cultori della pietà mariana e delle grandezze della Vergine in breve conquistò un posto eminente per un complesso di qualità. La sua pietà non comune del resto traspariva anche dall'esterno tanto da consigliargli venerazione e rispetto anche da chi non lo conosceva intimamente. Stima generale invece egli si conquistò nel campo del sapere, tanto da esser chiamato giovanissimo ad insegnare teologia tomistica nel Collegio Urbano di Propaganda Fide.

Fu in Roma un antesignano della scolastica. Fu anche Ministro Generale del suo Ordine ed a lui si deve la fondazione del Collegio di Studi dedicato a S. Alessio Falconieri sulla collina gianicolense.

Più tardi la fiducia del Sommo Pontefice chiamò l'illustre religioso a varie delicate missioni: Inghilterra, Scozia, India, Abissinia, Eritrea sono le località principali, nelle quali egli portò la sua illuminata attività, coadiuvandolo, nei delicati uffici, la perfetta conoscenza di più lingue. Né, come abbiamo accennato, le numerose ascensioni gli fecero porre in disparte gli amati studi. Innumerevoli sono le sue pubblicazioni teologiche, bibliche, scritturali, patristiche, ascetiche, apologetiche: specialmente ricercate quelle intorno alla Madre di Dio.

Di ritorno dall'India e dall'Eritrea, dove aveva espletato felicemente l'ufficio di Visitatore Apostolico con la dignità arcivescovile. Mons. Lépicier fu elevato alla Sacra Porpora nel Concistoro del 19 dicembre del 1927. Nell'imporre la berretta cardinalizia al novello Principe della Chiesa il Santo Padre Pio XI, oltre a fare alto elogio della sua attività apostolica e missionaria nelle varie incombenze avute in Paesi di diversi continenti, additava alla comune ammirazione l'opera sua di scrittore insigne sintetizzandone con queste parole, il singolare valore: «Teologia biblica, morale, ascetica, teologia in genere, proprio di quella che è la più bella e giusta perché è la più vera ed utile non solo alla intelligenza, ma anche all'anima: teologia a larga base di ascetica; ascetica a larga base di teologia». Più tardi lo stesso Santo Padre Pio XI nominò il Lépicier Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi; e questa carica egli tenne sino agli inizi del corrente anno.

Filippo Piemontese

Fra gli argomenti di attualità, v'è anche quello del così detto «teatro di propaganda». La discussione che può sorgere intorno a un simile argomento, è una di quelle discussioni che al modesto benpensante sogliono apparire oziose. Il teatro nuovo — si dice — il teatro di domani, quello che tutti auspichiamo, e sfutiamo nell'aria, ma che nessuno (è tempo di dirlo forte!) ha ancora visto, dovrà essere ispirato ad una concezione sana, forte, eroica della vita; non dovrà costituire né un puro svago, né un semplice diletto artistico: dovrà assolvere a dei precisi compiti nazionali, morali, sociali. Benissimo. Fino a questo punto applaudiamo tutti, e in prima fila noi cattolici, che ravvisiamo negli insegnamenti del Vangelo e della Chiesa l'appello più alto, l'appello divino ad una vita eroica e socialmente benefica, ad una sana ed equilibrata idealità nazionale pronta all'estremo sacrificio, ad una piena subordinazione degli interessi personali all'amore fraterno verso i nostri simili, che si concretano, dopo la famiglia, nella patria.

Ma come dovrà svolgere il teatro questa sua opera di educazione ed elezione? Qui comincia il dissidio che — dicevamo — sembra ozioso.

Si tratta di stabilire se l'autore debba proporsi un soggetto rispondente in modo esplicito a questi scopi, oppure se l'adempimento della missione educatrice del teatro debba avvenire spontaneamente, quando l'autore, piena l'anima degli ideali del tempo

## Teatro di propaganda

suo, li travasi come inconsapevolmente nei suoi personaggi, anche se essi vivano entro casi e vicende scelti in obbedienza ad una necessità rigorosamente artistica.

Questa seconda tesi è quella sostenuta dai più, e sembra la più equilibrata. Ma è chiaro che un po' di ragione l'hanno anche i sostenitori della prima, perché se l'artista sente profondamente certi ideali, può benissimo proporsi deliberatamente di tradurli in opera di poesia, certo che spontaneità e ispirazione non gli verranno meno...

I due modi di porsi di fronte all'opera da creare, si compenetrano e si fondono nella personalità viva e operante del poeta che noi auspichiamo, e la discussione, sotto questo lato, non interessa molto nessuno.

Ma v'è un aspetto della questione, che a noi sembra alquanto preoccupante, e va rilevato: una caratteristica mentalità che si è creata presso qualcuno, e si manifesta nella stessa formula contro cui si polemizza, «teatro di propaganda». È lo stesso pregiudizio che si manifestava quando si interpretavano le parole del Duce «teatro di ventimila» come un ammonimento a costruire enormi

teatri con ventimila posti, e creare un repertorio adatto. A questa interpretazione certamente sbagliata venne poi a far punto una esplicita dichiarazione del Duce stesso. Ora la parola «propaganda» dimostra sempre la stessa tendenza a immaginarsi lo spettacolo teatrale di domani non già come una rappresentazione di sentimenti intimi e profondi del nostro spirito, ma come una specie di grande manifestazione pubblica dove non conta l'individuo ma la folla. Non si pensa che le grandi passioni collettive hanno le loro scaturigini nella vita spirituale dei singoli; e che il nostro teatro, quello di là da venire, sarà pur sempre espressione di una civiltà permeata di cristianesimo, cioè di una concezione della vita che riconosce l'origine prima dei nostri doveri verso gli altri nei personali rapporti che legano l'anima di ognuno con Dio. Questo senso di intimità spirituale, questa visione del mondo e della grande famiglia umana che s'incarna nella vita propria e inconfondibile di ogni spirito creato, conferisce e conferirà a ogni espressione artistica che sorga dal suo seno un carattere di viva e concreta umanità. Quel carattere che esula da queste fantasie assurde di un teatro amorfo, indifferente alla vita del singolo e perciò incapace di ogni utile richiamo all'eroismo e al sacrificio, cioè alle esigenze fondamentali della nostra coscienza cristiana e fascista.

# Un poeta del novecento

La poesia italiana del Novecento ha una bellissima caratteristica che basta a renderla infinitamente simpatica: è il suo intenso e profondo desiderio di vera semplicità, concretato in vive e vere espressioni artistiche.

Quasi tutti i poeti italiani hanno sempre declamato a gran voce come tenori di melodramma, sforzandosi di adoperare una lingua scelta, elevata, cospirata, retorica.

Al che alludeva il Foscolo quando osservava esattamente che « la lingua italiana non fu mai parlata; è lingua scritta e non altro e perciò letteraria e non popolare... ».

Con questo non si dice che la lingua della poesia deve essere popolare, nel senso di lingua del popolo (qual è la lingua del popolo?).

La poesia italiana ha conosciuto purtroppo anche la peste della falsa semplicità, arcadica, un'altra e una delle peggiori ricercatezze dei letterati. Il fatto è che la lingua poetica prima di essere scritta dev'essere non solo parlata, ma conquistata, quasi direi sofferta. Nella seconda metà dell'Ottocento i poeti vollero reagire al retoricismo della lingua della poesia italiana ma, per mancanza di forza e di fiato, andarono a impantanarsi in una piatta volgarissima sciatteria, di cui è esempio tipico la famosa strofe del Bettelemi che meritò i fulmini del caro intelligentissimo Thovez:

O bella, un di t'ho vista  
entrar dal tabaccaio...

Oppure quell'altra, non meno groltesca:

Oggi è morto Cavour, fanciulla mia,  
oggi Cavour è morto;  
spem pur di salvarlo si nutria,  
ma si sperava a torto.

Thovez aveva ragione: « in linea d'arte erano preferibili Febo Apolline e Diana Trivia ». (Il pastore, il gregge e la zampogna, pag. 141).

Ma dove il secondo Ottocento è fallito in pieno, è riuscito il Novecento, dopo la terribile prova della guerra che, dando agli scrittori un nuovo e preciso senso di realtà, non solo ha fatto nascere il romanzo italiano ma ha permesso di raggiungere finalmente, in poesia, quella intensità e semplicità di espressione lirica che dista ugualmente dalla sciatteria realistica e dalla amplificazione retorica, dall'arcadia settecentesca e dall'arcadia patriottica. Espressione lirica che si venne concretando in una lingua scarna ed essenziale, nitida, cristallina, efficace, che certamente il Foscolo avrebbe riconosciuto per italiana vera e pura. (Non parlo di capisce, dei diversi fascisti di versi versetti o versacci che non mancano nel Novecento, come non mancarono e mancheranno mai).

Una lingua che è scelta senza essere né ermetica né caramellata, e insieme è parlata senza essere né volgare né vernacolare.

Come il sasso aspro del vulcano,  
Come il logoro sasso del torrente,  
Come la notte, sola e nuda...

Questo è Ungaretti. Lingua parlata, evidentemente. Ma è piena di una nuova intensa suggestione lirica che le dà suggello d'arte nuova.

Questi rapidi pensieri sulle vicende ultime della poesia italiana mi furono suggeriti dal breve volume di versi di Idilio Dell'Era, *Stagione Mattutina* (Editore Carabba, 1936).

Per essere sincero, dirò che non avevo letto nessun altro libro Dell'Era, che è un giovane toscano, anche romanziero. Non posso vedere dunque quale posto venga a prendere quest'ultimo nell'arte del Nostro.

Ma è certo che, così com'è, questa *Stagione Mattutina* rivela un temperamento lirico di riconoscibile valore.

Non ha molti motivi, in fondo. Sono brevi impressioni di natura, soprattutto di alba e di mattino (si direbbe che ha preso alla lettera la famosa *auroralità* di Capasso!) ma piene di una chiara e casta luce, di una umiltà raccolta e serena, di un profondo senso cristiano di adorazione e di riconoscenza, parole mormorate piuttosto che strofe cantate, come dicono già bene i due belli endecasillabi iniziali:

Io chiesi all'alba una parola d'oro  
perché leggero fosse il mio cammino.

Le cose hanno una luminosità diffusa, primaverile, come in certi quadri dei pittori umbri e senesi. Si ripen-

sano i versi di Shelley per Simone Martini:

By solemn vision, and bright silver dream  
His infancy was nurtured...

Io ho una grande diffidenza per il cliché ormai consunto del poeta *fanciullino* o *adolescente*, come diffido di certi fanatismi dei nordici per i primitivi. Ma in Dell'Era non mi pare ci sia né fanciullismo né preraffaellismo. Al massimo si può trovare qualche espressione leggermente leccata, difetto toscano, specialmente nei sonetti dove questo poeta sembra un po' sforzare sé stesso per entrare nello schema, forse troppo grande per lui. Ma anche qui ci sono delle aperture molto belle, intrise d'aria e di luce:

La mattina battezza il firmamento...  
Ombre di pesci bianche come aurore...  
La pioggia nuova odora di giaggiolo...

Tutte belle alcune delle liriche più brevi, *L'ombra del Signore*, *Motivo Agreste*, *Passaggio*, *Aria di Paese*, tut-

talpiù con qualche ungarettismo appena percettibile. Mi piace come comincia *Sorella Acqua*:

L'erba s'increspa di cielo  
quando dal fresco sonno si sveglia  
con brivido chiaro.

dove tutto è detto con nitidezza di cristallo (e si notino le parole *increspa*, *fresco*, *brivido*, che stanno proprio al centro dei versi e fanno passare, quasi sensibilmente, un delizioso sentore di aria albare).

Meno piace il Dell'Era quando filosofeggia (*Fuga del tempo*, *Il Nemico*) e soprattutto quando, se mi passa l'espressione, cerca di « fare il feroce » (*Lussuria*, *Canzonetta dell'auaro*, *Superbia*).

Qui il suo verso, mi pare, perde il caratteristico nitore e la nativa semplicità, e si fa opaco e ricercato, o indulge a stucchevoli e artificiosi giochetti di rima, come quelli del Pezzani.

Ma per fortuna non sono che brevi momenti. In tutto il resto del libro *Idilio Dell'Era* è poeta e questa simpatica *Stagione Mattutina* merita di restare tra le espressioni più notevoli della poesia italiana del Novecento.

Cesco Vian

## PROBLEMI UNIVERSITARI

# LA RIFORMA DEGLI STUDI DI FARMACIA

Battute d'aspetto possiamo ben intitolare queste note, nell'attesa che i programmi dettagliati ci dicano quanto e come la riforma degli studi di *farmacia* ha soddisfatto l'imprescindibile necessità di una revisione completa dell'ordinamento degli studi per la professione del farmacista. Attualmente non siamo che in possesso del titolo degli insegnamenti e poco ci è dato di arguire; che differenza vi sia tra la « *Chimica Biologica* » corso obbligatorio e la « *Biochimica* » corso facoltativo, lo sapremo solo quando saranno note le direttive del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Ci limiteremo perciò a gettare uno sguardo sulla lacuna del nostro insegnamento, sulle caratteristiche e necessità che gli abbisognano. Conosciuta la riforma nella sua applicazione precisa, la domanda che ansiosa si rivolge la classe, se i suoi voti, i suoi desideri siano stati esauditi, verrà di conseguenza.

## Chimica e Farmacia

Bisognerà incominciare con due pregiudiziali, l'una delle quali ormai appartiene purtroppo al passato, e l'altra purtroppo appartiene al divenire. Non si parla più di « *laurea in chimica e farmacia* » ma solo di « *laurea in farmacia* ». Il farmacista non è chimico, non faccia adunque confusioni con un titolo a binomio. Esattissimo: concedere l'esame di stato capacitante alla professione di chimico al laureato in chimica-farmacia giungono di alcuni insegnamenti basilari per detta professione, o l'esame di abilitazione per l'insegnamento delle scienze naturali (quando in certe facoltà di Farmacia non si apprende un rigo di anatomia umana o comparata, o l'insegnamento della Botanica trascura la parte sistematica) era un errore, e giustamente si soppressero tali facilitazioni.

Ma di riscontro opponiamo che non si può costringere il farmacista alla sola attività strettamente di *farmacia*, gli si deve concedere il diritto di applicarsi pure a tutte quelle manifestazioni dell'industria e della vita civile, che hanno attinenze con i suoi studi: laboratori di prodotti chimici, di specialità medicinale, laboratori di igiene, di analisi bromatologiche (gabelle, dogane...) di analisi chimico-cliniche, laboratori di monopoli statali (tabacco, chinino...) ecc. Come possa ancora entrare in detti luoghi il farmacista privato del titolo di chimico è dubbio. D'accordo che si tratti d'una questione bizantina di termini, ma troppi fatti ci dicono che anche i termini da qualche tempo a questa parte hanno un'importanza reale per il farmacista.

## Il titolo di « Facoltà »

La seconda pregiudiziale è invece ben più grave riguardando direttamente lo svolgersi degli studi di *farmacia*. Studi presentati al pubblico sotto l'irreal titolo di « *facoltà di farmacia* ». *Facoltà*? quando vi ha un solo professore ordinario, e gli altri insegnamenti sono dati per incarico? Concediamo che l'insegnamento per incarico possa essere sufficiente per alcune materie collaterali, ma riservare l'incarico per materie fondamentali ed obbligatorie è un... vano negato alle altre facoltà e riservato a quella cenerentola che è la scuola di

Farmacia. L'incarico in materie sperimentali presenta troppi inconvenienti, e non dovrebbe essere che un ripiego accidentale. Esso è unito ad una riduzione al minimo delle dotazioni finanziarie, e conseguente possibilità di lavoro, esso manca di un regolare corpo docente: professore, assistenti, allievi interni, che dedichino la loro giornata allo svolgimento e sviluppo della materia. Se poi l'incaricato non ha altre mansioni universitarie (cosa che capita per il corso di *Tecnica Farmaceutica*, specificamente professionale) dovrà guadagnarsi di che vivere altrove e conseguentemente non potrà dare all'insegnamento che il minimo tempo richiesto, se l'incaricato è docente per altri corsi della facoltà, o cosa che capita più di frequente in altre facoltà, l'inconveniente non è minore.

Di riscontro alla deficienza di insegnamento botanico per il farmacista sta la pressoché completa assenza dell'insegnamento biologico. Anche qui dobbiamo unire in un solo corpo un numero non indifferente di materie, che dovrebbero organicamente contrapporsi per le conoscenze sull'uomo e sull'animale alle conoscenze sul vegetale. Dalla anatomia alla fisiologia, alla chimica biologica animale, alla farmacologia, ecc. è tutto un cumulo di materie necessarie, insostituibili che attendono una chiara precisazione per il loro svolgimento se si vuole il farmacista all'altezza del suo compito. Basta accennare allo sviluppo dell'organo-opoterapia per comprendere l'importanza del richiesto.

## Tecnica farmaceutica

Saltiamo di più pari questioni interessanti la bromatologia e l'igiene per dire della *Tecnica Farmaceutica*. La sua importanza è facilmente ammessa perché la si considera come una preparazione professionale diretta, una sostituzione all'anno solare di pratica. Ciò è forse ridurre di parecchio il compito di questa materia, che dev'essere qualche cosa di più e di meglio di un corso di pratica professionale anche se perfezionato e completo. Facilmente la tecnica farmaceutica verrà a togliere il motivo d'esistere di questa pratica nelle farmacie, specialmente per il discredito in cui essa pratica è caduta.

Ma il corso di *Tecnica Farmaceutica* è chiesto ad un compito ben maggiore: deve essere la sintesi felice degli insegnamenti precedenti, dev'essere il complemento culturale del giovane, che riguarderà le sue preparazioni con occhio critico, che saprà anche nella povertà di mezzi della sua *farmacia*, porsi questi di miglioramento nelle preparazioni galeniche, di dosaggi, di ricerche in piccolo od in grande poco importa, purché la funzione culturale-sperimentativa non cessi *ipso facto* con la laurea, ma si prolunghi nella professione, per il risollevarmento della medesima.

La riforma tanto attesa non parla si intende di creazione di nuove cattedre, ed è questo fatto che rende incerti sulla valutazione della sua efficacia, ma tralasciando questa pregiudiziale, e non volendo addentrarci alla considerazione dei singoli corsi proposti, possiamo dire che la richiesta di un insegnamento a carattere biologico per il farmacista è stata soddisfatta. Ciò costituisce un importante passo

## TRA I LIBRI

E. CREMA: *L'anelito supremo*. La Tradizione, Ed. 1935.

Ecco un libro di poesia che non dà il senso del frammentario. Dico quanto al pensiero, perché, benché si tratti di poesie staccate di argomenti diversi, troviamo nella disposizione stessa una volontà di ordine, di organizzazione: riflesso di uno svolgimento, di un ordine interno. Il primo componimento è intitolato « *Elogio delle vecchie immagini* » e il pensiero che l'anima è svolto e approfondito in tutto il libro: è la gioia del poeta, che ritrova e gode come nuove le impressioni le immagini più antiche: gioia che è anche la nostra, di ritrovare leggendo sentimenti che ci hanno commossi e non avremmo saputo dire, sensazioni che ci hanno sfiorato e si chiariscono alla parola del poeta. Questo è dir molto in sua lode, mi pare, se con questo s'intende che ci incontriamo con un'anima, con una umanità che ha gli affetti, le gioie, i turbamenti della nostra, resi chiari e limpidi nella luce della poesia. Non dilettantismi, estetismi, raffinati

malsani: una umanità che vive la vita piena e affronta gli antichi grandi problemi: la famiglia, la casa, la piccola terra natia, la patria. Perché « *problemi* »? Perché, dice il poeta, egli è « *figlio di una generazione che ha posto in dubbio le passioni e le idee più sante, e attore in una in cui le passioni e idee più sante sono state riconosciute dal pensiero, dalla fede e dall'azione* ». Anche noi un poco e a volte molto, siamo figli di quella prima generazione, e ci piace incontrarci con uno che si ricostruisce le basi scosse, senza però poi chiudersi nella soddisfazione del mediocre: che, se si sente una base di terra salda sotto i suoi piedi, sente sempre la nostalgia di qualcosa di più, lo slancio verso l'infinito, l'entusiasmo e lo sgomento davanti alla immensità degli spazi (bellissimi passi troviamo su questo, molto poetici) il bisogno di non essere imprigionato dallo spazio e dal tempo, di sentirsi fratello a tutti gli uomini. A questo punto aspettiamo — assolutamente — qualche altra cosa; e viene: all'improvviso, senza passaggio logico, ma non senza preparazione, l'invocazione a Cristo.

Ho ricordato la poesia degli spazi perché mi pare una delle voci più limpide, ma ce ne sono molte altre, e molte varie: la grazia d'un bambino e la dolcezza d'un focolare acceso, gli affetti familiari, gli aspetti diversi della natura, la storia e la poesia della civiltà passata, la lotta del tempo presente, le conquiste del pensiero e dell'azione dell'uomo, le sue debolezze, lo slancio verso un avvenire migliore. Una quantità di voci poetiche, che ci compensano di qualche impressione — qua e là — di duro, di aggroviato nella espressione; che può anche, in parte, venire da mancanza di familiarità con questo scrittore. Il quale, anche se qualche volta, fra la ricchezza e l'arditezza delle belle immagini, ne accumula un po' troppe o si compiace di qualche accostamento un po' sforzato, non è certo di quelli che lusingano con falso luccichio di forma e accarezzano l'orecchia soltanto con una armonia di sole parole senza vita di pensiero.

A. M. Ferrero

## Un problema urgente

E' giusto fare eco a quello che spesso volte è venuto ripetendo il professor Scattolini sulle colonne del « *L'osservatore Romano* » a proposito di cinematografo.

In poche parole il critico dell'organo vaticano afferma che ormai, dato il momento propizio, poiché i cattolici hanno acquistato una certa sensibilità per il problema del cinema, ci si deve preoccupare di questa forma d'arte modernissima in modo positivo. Ciò fin'ora da parte cattolica abbiamo fatto della critica al cinematografo; abbiamo creato delle sale cattoliche, e va bene; ma per la produzione siamo ricorsi sempre a quelli che nelle loro arte non erano guidati e regolati da intendimenti cristiani. Con quale guadagno per la morale e per l'arte è facile immaginare. Ad avviare questo stato di cose il professor Scattolini si appella a quei cattolici, specialmente i giovani e gli universitari, perché si occupino del cinema dal lato tecnico e artistico. Frutto di questa cura dovrebbe essere in un domani non lontano una vera e propria produzione cattolica, che dia modo a tutti i cattolici di frequentare tranquillamente le sale cinematografiche e di esercitare mediante l'onesto divertimento un'azione apostolica tanto oggigiorno necessaria. L'appello del prof. Scattolini è senza dubbio della massima attualità non raccogliendolo sarebbe un abbandonare un campo dove è necessariamente l'azione dei cattolici di buona volontà. Senonché gente che ha un po' d'esperienza l'ha detto spesso volte: che quelli che vogliono far del bene per mezzo dell'arte non di buona volontà soltanto devono essere forniti; ma di un complesso di qualità che oltre tutto non deve far sfuggire il nome cattolico.

In questo caso particolare del cinematografo perché i giovani cattolici possano fare qualche cosa di buono è necessario che anzitutto posseggano una mentalità cinematografica, cosa che non è possibile avere se non seguendo con passione intelligente le manifestazioni del cinematografo.

Non dovrebbero mancare, in un domani non lontano, i buoni effetti di questo lavoro solo alla condizione che coloro che intraprenderanno il lavoro ci si mettano con entusiasmo. E recente la notizia che Renzo Pezzani s'è messo a realizzare un film: il fatto che uno scrittore cattolico lavori per una pellicola cinematografica ci dovrebbe riempire di gioia. Non è forse venuto il momento che altri giovani imitino l'esempio?

Salvatore Manconi

# Vita Liturgica

## La Pentecoste

Un'altra promessa del Signore si compie, con quella semplice grandiosità di cui Dio soltanto sa arricchire le Sue opere, dando la vita piena alla prima comunità cristiana chiamata a perpetuare la missione di Cristo.

Oggi è necessario leggere e meditare, parola per parola, la liturgia per comprendere come l'amore di Dio si riversi infinito e travolgente nelle nostre anime, suscitando nuove energie ed aprendo nuovi orizzonti.

Si compie la parola della Sapienza: lo Spirito del Signore riempie tutta la terra (Introito); la potenza di Dio si manifesta nelle meraviglie che la discesa del Paraclito compie negli apostoli ed intorno ad essi (Epistola), distruggendo, qual fuoco, ciò che impediva in essi il diavolo della carità di Cristo, spazzando via, qual vento impetuoso, ogni resto di attaccamento ai beni ed alle gioie terrene. La parola degli Apostoli, con i doni dello Spirito, si effonde nelle anime e, come seme gettata dal vento in luoghi impervi, accende le anime anche più lontane con il vero amore d'Iddio.

L'invocazione che risuona oggi, nell'ispirata melodia gregoriana, « *Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corde fidelium et tui amoris in eis ignem accende* » è il compendio della nostra fede e della nostra speranza. (Allel.).

Lo Spirito Santo è luce dei cuori, consolatore degli afflitti, riposo agli erranti, conforto nel pianto; sostegno nella contro il male, purificatore e vivificatore delle anime cadute, sollievo, pungolo per freddi e gli incerti (Sequenza). Invochiamolo spesso con la meravigliosa Sequenza che per tutta la settimana la Chiesa canterà. *Timediamus tutte le promesse che Gesù ha fatto di questo dono, chiedendo che Esso purifichi veramente il nostro cuore.*

Conoscere e gustare ciò che veramente è bene, ecco la necessità del cristiano; oggi noi chiediamo al Signore questa grazia (Colletta) e siamo certi che non ci verrà negata.

Ascoltiamo, chiedendo luce e forza allo Spirito Santo, la parola del Signore: « *Se uno mi ama osserva la mia parola* » (Vangelo). Qual terribile logica in questa affermazione! Abbiamo noi questa coerenza di vita, viviamo la parola di Gesù o preferiamo pretendere di vederla vivere dagli altri?

Certamente oggi speciali grazie saranno per noi e per nostri fratelli; chiediamo al Signore, per essi e per noi, di accettarle, non solo, ma di far sì che abbiano a portare frutto e frutto durevole (Offertorio). Si rinnovi davvero, per grazia d'Iddio e per nostra volontà, per la venuta dello Spirito Santo tutta la nostra vita (Alleluja) affinché essa parli delle grandezze del Signore (Comunione).

## La festa della Trinità

Sul declinare della celebrazione del Mistero Pasquale, con l'effusione dello Spirito Santo celebrata in tutta l'Ottava della Pentecoste, ecco oggi l'esaltazione del mistero che soltanto la Bontà Infinita poteva rivelarci.

La liturgia è tutta un inno di lode, di riconoscenza, d'amore. Oggi possiamo non soltanto chiamare Dio nostro Padre — questa paternità del resto la vediamo manifestarsi in tante forme anche visibili — ma penetriamo nei segreti della vita intima di Lui, per esaltare, nella sua pur debole nostra conoscenza, la grandezza e la misericordia. (Introito-Offertorio).

L'anima che ha accolto la grande rivelazione, non può tacerla: la narnerà a tutti i viventi (Comunione), ma specialmente a tutte le anime che vivono di Cristo, per Sua misericordia, e che, talvolta, troppo avvezzi ai doni d'Iddio, come il fratello del figlio prodigo, non li apprezzano più.

Nel nome della S.S. Trinità è dato da Gesù ogni potere agli Apostoli, nel nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo è data a noi la nuova vita nelle acque battesimali (Vangelo).

Trinità e Unità sono simboli e pegno di forza e di gloria, di sapienza e di bellezza; per l'Uno e Trino futuro non fatte tutte le cose, da Lui tutte hanno origine, a Lui tutte tendono (Epistola).

L'invocazione alla Trinità Santissima, che è confessione di fede, ci dà forza contro ogni avversità (Colletta) onde, uniti al Signore nell'Eucarestia, possiamo ancora più e meglio nell'esaltare, invocando La, la Triade Augusta, ottenere grazie spirituali e temporali. (Postcomunione).

Don G. Cavalleri

## Impressioni dei Convegni

Alcuni, fra i più giovani, compagni ci hanno mandato le proprie impressioni dei recenti Convegni fucini. Le pubblichiamo volentieri come segno tangibile della continuità feconda dello spirito fucino (N. d. R.).

### Serenità e amicizia

Tornando dai Convegni è rimasta dentro di noi una pace nuova, così lontana da turbamenti, che ci chiediamo meravigliati come mai quelle pochissime giornate, tanto belle e così brevi, non abbiano lasciato dietro di sé il rimpianto d'esser passate.

Al Convegno abbiamo scoperto di avere tanti amici; abbiamo sentito crescere in noi il desiderio di farci migliori ammirando la virtù non quale forza astratta, ma quale potenza attiva operante in ognuno di loro. Si sono uditi i canti fucini salire dall'anima degli amici, non come la manifestazione doverosa di spensieratezza e di allegria che la tradizione goliardica sembra averci imposto consegnandoci il berrettino, bensì come un'espressione spontanea di un'intima letizia.

Abbiamo amato di più tutto ciò che nel mondo vi è di buono; abbiamo provato maggiormente il bisogno di pregare Dio per i nostri compagni perché conceda a tutti la grazia inestimabile di credere. In un patto tacito e unanime sono state rinnovate la nostra adesione e la nostra fede verso quegli ideali che ci avevano chiamato alla Fuci e che si erano quasi slanciati in noi nello sforzo continuo della loro realizzazione.

Abbiamo sentito più di prima che se volevamo che vivere significasse qualcosa, dovevamo dare alla vita un valore, e che valore più grande non si poteva attribuirle se non attuando nella carità di Cristo. E questa una di quelle verità che si sentono ripetere tante volte e che tuttavia, quando si ripensano, ci appaiono sempre nuove, poiché ogni volta si comprendono di più.

La serenità dei giorni del Convegno è stata una conferma, ed è ora per noi un pegno sicuro, della gioia che si prova quando si intende così la vita.

Portando con sé un pegno di tanto valore e una garanzia così certa, l'animo è troppo occupato nel pensare all'attuazione di questo nuovo antico programma di vita, sente tanto bene di trovare in questo lavoro il piacere di vivere, che è impossibile che ci resti il più piccolo posto per il più piccolo rimpianto.

Ennio Mattioli

### Verso il Congresso

Il Convegno è finito, ancora i canti goliardici che hanno rinvigorito l'entusiasmo risuonano alle nostre orecchie e fanno palpitare le nostre anime.

Sentiamo il bisogno di riconciliarci in noi stessi, di ripiegare per sapere ciò che il convegno ha lasciato in noi.

Veramente un po' di rimorso s'infiltra a poco a poco; ci siamo abbandonati forse troppo all'allegria fucina e abbiamo dimenticato il fine del Convegno? Questo no, perché le gravi parole di Don Guano, di Monsignor Anichini, il discorso ardente di Giancio hanno lasciato in noi ricordi durevoli, ma avremmo potuto ricevere di più con una diligente preparazione al convegno.

Quindi prepariamoci fin d'adesso per il prossimo Congresso al quale tutti dovremmo partecipare in speciale modo le matricole, poiché noi sappiamo per constatazione personale che è proprio in questo contatto fucino che si capisce bene la Fuci, che si allargano le idee e che s'impara ad amare questa grande famiglia.

Cambria Maria

### Goliardia e spiritualità

Certo fa molto piacere a tutti partecipare a un convegno; ma se per un anziano si tratta di un'ambiente riunione, per una matricola si tratta di una rivelazione; rivelazione che si compie rapidamente in tre giorni, e quasi trasforma la matricola, sì che si può dire, che una matricola che ha partecipato a un convegno, non sia più matricola.

Dapprima, è naturale, colpiscono le cose esteriori e particolarmente le manifestazioni goliardiche; non c'è matricola che non ne resti entusiasta.

La baldoria e l'allegria sono necessarie per comprendere la parte essenziale dei convegni. Solo se hai visto un fucino stare sempre in piedi in autobus e in treno, per lasciare seduti i compagni, potrai intendere qualcosa quando sentirai parlare di rito fucino senza capirci niente; ma tricola, forse udrai parlare dello spirito fucino senza capirci niente, ma se un compagno anziano, dopo averti fatto stare allegro tutta la giornata, pagandoti da bere giocando e passeggiando con te fino all'una di notte, e anche dopo, rientrato in camera, ti legge forte un brano del Vangelo per meditarlo insieme, e ti invita a dire con lui le preghiere, allora, a un tratto, comprendi cosa vuol dire spirito fucino, e impari come il fucino sappia subordinare la vita goliardica alla vita spirituale, e indirizzi tutte le sue azioni a un solo fine.

A una sempre più intensa vita spirituale hanno esortato i fucini, le parole dei Vescovi di Perugia e di Assisi, le meditazioni di Don Costa, i luoghi sacri a S. Francesco e a S. Chiara.

Frutto particolare di queste giornate è un fermo proposito di umiltà. L'abbiamo fatto tutti insieme davanti alla Porziuncola, commossi dalla visione di quei santi luoghi, e dalla parola affettuosa di Monsignor Piazzelli. E ne sentivamo il bisogno. Fra tanta aria di superbia che respiriamo, restiamo avvelenati senza accorgercene e portiamo la superbia e l'orgoglio, anche in ciò che dovrebbe esserne più esente, cioè nel nostro apostolato orgoglioso, che a poco a poco, ci fa preporre il nostro prestigio personale e il nostro comodo, al bene degli altri, distruggendo quel vincolo di carità e di sacrificio, che è la base su cui si sviluppa l'apostolato. Orgoglio per cui, magari, sogniamo di divenire i dominatori del mondo per cristianizzarlo, e poi ci rifiutiamo di imprestare la penna stilografica a un compagno che non ci sia simpatico.

Finito il convegno non resta un rimpianto della passata allegria, ma una soddisfazione per aver riportato l'equilibrio nella propria vita, dato cioè, il primo posto a ciò che è essenziale: amore alla preghiera, al sacrificio, alla lotta, rinuncia alla superbia, all'egoismo, alla vanità.

Giorgio Bachelet

## VITA DELLE ASSOCIAZIONI

# Resoconti dell'attività culturale

### MESSINA

#### Associazione femminile

#### LETTERE

Direttore: Prof. MORABITO.

Assistente: Mons. Dott. ROSARIO D'ANDREA.

Le origini della letteratura romana: Nevio ed Ennio.

Relatrice: JOLE ROMANO.

Dopo aver accennato al tema generale e alla sua importanza, la relatrice si ferma a considerare le condizioni della letteratura nei primi cinque secoli della storia romana, accennando alle diverse forme poetiche di carattere popolare nel verso saturnio. Parla poi della diffusione dell'ellenismo e del carattere della reazione ad esso, carattere patriottico e nazionale che si manifesta come timore di corruzione. Rappresentante di questa corrente antellenistica nel campo letterario è Nevio; il carattere della sua opera è anche esteriormente del tutto nazionale e romano; per questo carattere l'opera di Nevio si avvicina a quella di Ennio, ma Ennio come poeta è invece uno dei più notevoli rappresentanti dell'ellenismo in Roma. Comune ad essi e comune anche alla letteratura posteriore è l'elemento ideale che li unifica: l'amore della grande patria romana e il desiderio di vederla sempre più grande.

La discussione si orienta soprattutto sulla nuova questione se i germi letterari che si trovano in Roma prima della conquista della Grecia, avrebbero potuto creare una letteratura nazionale; la relatrice afferma di sì.

Dell'opera di Nevio e di Ennio si conclude che effettivamente elemento ispiratore è l'amore di patria, riservandosi di esaminare nelle successive adunanze se e come questo elemento ideale abbia continuato a ispirare i poeti latini.

#### Lucrezio.

Relatrice: LIDA CAPRINO

La relatrice dopo aver accennato all'età rivoluzionaria in cui visse Lucrezio, età in cui al fragore delle armi si unisce uno sfarzo senza ritengo, fa risaltare come la decadenza e la corruzione, la sfrenata licenza, avessero inquinato i costumi dei romani. Alla vita agitata e turbolenta del tempo non partecipa Lucrezio, uomo solitario per elezione e di vita interiore, che trova in Epicuro la soluzione dei gravi problemi che lo assillano.

Per Lucrezio l'uomo può aspirare a una vera *voluptas* solo in quanto avrà liberato la sua mente dalla preoccupazione della morte e dal timore degli dei. Questa è la tesi del «*De rerum natura*» ove egli giunge alla negazione dell'oltretomba svolgendo con profonda coerenza una teoria, che ammette come veri assoluti ed eterni la materia e il vuoto e che professa l'anima come realtà sostanziale, che ha il suo coibente nel corpo, senza del quale si scioglierebbe nei suoi atomi e col quale perisce. La relatrice arriva quindi alla conclusione che Lucrezio fu Epicureo per il concetto

metafisico dell'atomo e che dell'etica edonistica prese solo la necessità di prosciogliere gli animi dal terrore delle religioni.

La discussione si aggira sul problema se si possa considerare la filosofia di Lucrezio come forma di elevazione dello spirito; la relatrice sostiene di sì, facendo rilevare come il filosofo latino, che ha sentito più di ogni altro dell'età sua il problema morale, e che lo ha cercato di risolvere inseguendo contro quella religione fomite di corruttrici superstizioni, abbia richiamato gli uomini ad una vita più intima e pensosa.

#### Virgilio.

Relatrice: FINA SOLLI.

L'ideale supremo di Virgilio è la Patria. Bisogna ad ogni costo farla grande e potente, sacrificando ogni altra idealità e ricorrendo, se occorre, al «ferro che uccide». Le guerre però siano soltanto mezzi per il raggiungimento di un fine. Ottenuto lo scopo, per il bene della patria, è necessario tornare ai campi, alla «*iustissima tellus*», da cui sorgono le sane generazioni, amanti del lavoro e della giustizia. Al di sopra di ogni vicenda umana, di ogni ideale terreno, è la divinità che regge e governa ogni cosa. Ad essa bisogna essere riverenti poiché è per volere divino che si muove il filo d'erba e che si raggiungono i fini più elevati. Virgilio, più di ogni altro poeta latino, è vicino allo spirito nostro. Egli pare illuminato dalla luce cristiana, prima ancora che tale luce risplenda sulla terra. Sente che un'era di benessere e di pace sarà fra non molto e preannuncia inscienze, secondo molti critici, la nascita di Gesù. Certo Virgilio avrà conosciuto le profezie messianiche diffuse dagli ebrei, e da esse avrà tratto il vaticinio della redenzione del mondo.

Roma imperiale, dominatrice delle genti, che prepara nella serenità campestre e con la riverenza agli dei, sane e forti generazioni, che imporranno nei secoli la loro volontà al mondo, è l'ideale di Virgilio, che sarà poi di tutte le genti italiane.

### CATANIA

#### Associazione maschile

#### MEDICINA

#### Il miracolo.

Assistente: Prof. Dott. P. S. PESCE.

Docenti: Chiar.mo Proff. L. PONTONARI e A. BASERGA.

Relatore: GIUSEPPE MILAZZO PISTORIO.

Il relatore, dopo aver parlato dell'etimologia della parola «miracolo», dopo di aver dato le varie definizioni del miracolo dal punto di vista della concezione apologetica tradizionale, è passato senz'altro, alla classificazione teologica dei miracoli.

Quindi ha parlato della «possibilità del miracolo» distinguendo coloro che combattono il miracolo basandosi sulla sua possibilità e coloro che lo combattono basandosi sulla sua conoscibilità.

## NELLE ASSOCIAZIONI

### La Giornata Mariana a Savona

Spettacolo veramente insolito, se non novità assoluta, ha costituito domenica 3 maggio al Santuario la comparsa di un centinaio fra studenti e studentesse universitari, i cui berretti portavano una nota inconfondibile di giocondità primaverile.

Alle 9,30 si inizia la solenne Messa cantata dal Rev.mo Assistente Centrale dei Fucini, Mons. Guido Anichini, che al Vangelo rivolge la paterna parola ai presenti.

Poi a Savona.

La prima adunata si tiene all'aperto, presso le Rev. Suore Camprotrine, che hanno avuto la cortesia di ospitare i fucini nella loro magnifica villa di oltre Letimbro. La relazione del prof. Silvio Sguerso su «La Liturgia Mariana», veramente completa e profonda, e ascoltissima. Sono presenti oltre all'Assistente Centrale Mons. Anichini, la Presidente Centrale Dott.

A. Aprà, il prof. Scarpa, il Can. professor Parodi provicario generale, il Rev.mo Don Cristoforoni per la Federazione Giovanile, il cav. Venturino per la Giunta Diocesana di A. C. e per gli Uomini di A. C. Don Guano, Don Pelloux, Don Cavalleri, il dottor Ascheri per i laureati. A relazione finita, i convenuti si radunano per il pranzo in comune all'aperto, ottimamente preparato dalle Reverende Suore Camprotrine.

Dopo il pranzo la lieta brigata si avvia al porto per una breve ma entusiasmante gita in rimorchiatore; mentre una rappresentanza si reca a rendere omaggio a S. F. Mons. Vesco.

Alle 16 si tiene nel salone Pio VII la seconda relazione su «Il culto mariano nella formazione del giovane universitario». La relatrice signorina Penco, fucina genovese, la cui relazione ci rincresce non poter riportare, delinea con semplicità quali insegnamenti dobbiamo ricavare dall'esempio della nostra Madre, per la nostra vita sociale e familiare.

La discussione, a cui prendono parte numerosi fucini, dimostra la preparazione degli intervenuti. Don Guano riassume la relazione e risponde alle obiezioni. Quindi si forma il corteo, che si reca a deporre una corona di allora al Monumento ai Caduti, dinanzi al quale i fucini recitano il *De Profundis*, mentre la campana batte i ventun colpi.

Dinanzi all'altare, in San Giovanni, dopo una breve meditazione conclusiva di Don Guano, con la Benedizione Eucaristica si chiude la Giornata Mariana dei Fucini.

### FIRENZE

#### Associazione «Beatrice»

I mesi di marzo e aprile hanno segnato il massimo della nostra vita fucina. Oltre le abituali, assai frequentate, lezioni di religione (sul tema: «La Grazia - I Sacramenti»), Gruppi del Vangelo, Conferenza di S. Vincenzo e Messa Universitaria, abbiamo, come già è stata data relazione, celebrato la Giornata Fucina l'8 marzo; la Pasqua Universitaria dal 16 al 19 marzo. Il primo venerdì di ogni mese ci siamo riuniti nel culto del Sacro Cuore in S. Marco.

#### Gli esercizi spirituali

Di notevole efficacia, oltre che di vero godimento spirituale, si sono dimostrati per noi gli Esercizi chiusi che abbiamo organizzato nonostante difficoltà varie, predicati da Monsignor Arturo Bonardi dall'8 all'11 marzo.

Assai numerose e fucinizzanti due adunanze d'assemblea e alcune gite.

#### L'attività culturale

Abbiamo attivamente partecipato ai gruppi di studio di lettere, legge, e medicina fatti dai fucini; essi hanno naturalmente contribuito, oltre che alla formazione intellettuale, direttamente, delle socie, alla preparazione di esse al Convegno, cui abbiamo partecipato in numero che speriamo moltiplicato per il Congresso.

#### La nuova sede

Una nuova bella sede ci ha accolto dalla metà di marzo, nel nostro rinnovato fervore e nei nostri forti propositi.

### LIVORNO

#### Nuovo segretariato

Dopo un lungo periodo di intensa preparazione spirituale e organizzativa, il 29 marzo u. s. Domenica di Pasqua, fu inaugurato ufficialmente il Segretariato livornese della Fuci.

Si è realizzata così un'aspirazione dei cattolici, ed è stata coronata l'opera attiva del Rev.mo Canonico Mario Cappi e del veterano universitario Vallini, che tanta loro energia hanno speso per la costituzione di questo centro di carità e di cultura cattolica.

Alle ore 9 S. E. Rev.ma Conte Giovanni Piccioni, Vescovo di Livorno, celebrò nella cappella della Casa Cattolica il Divin Sacrificio, durante il quale i giovani universitari si accostarono alla sacra Mensa Eucaristica. Prima della Comunione S. E. Mons. Vescovo rivolse ai novelli Fucini ispirate parole; illustrando loro il significato della Cerimonia che stava compiendo. Alla gioia dei fucini labbranti, si erano uniti anche alcuni fucini di Pisa.

Dopo un'intima colazione consumata nella più schietta vivacità goliardica, fu tenuta la prima nostra riunione ufficiale alla presenza gradita del Presidente generale della Fuci sig. Ambrosetti, il quale con la sua parola calda ed affettuosa, volle recarci il saluto augurale di tutta la Federazione e tracciare le direttive della nostra attività futura.

Erano anche presenti il Presidente della Giunta Diocesana Prof. Foresi, ed il Prof. Cecioni in rappresentanza del Corpo Accademico dell'Ateneo Pisano. Dopo l'adunanza i Fucini pi-

sani e livornesi, in unione ai dirigenti dell'A. C. si raccolsero al Santuario di Montenero per rendere devoto e filiale omaggio alla Vergine Benedetta Regina del Tirreno.

I RR. PP. Vallombrosani molto gentilmente offrirono un rinfresco ai bravi universitari, che cantando le loro gaie canzoni mostrarono compiacersi di tanta cortese e generosa ospitalità.

### MESSINA

#### Associazione femminile

Il 23 febbraio ci siamo recate nella ridente Reggio Calabria per celebrare assieme a quel Segretariato, la festa delle nuove socie, che anche quest'anno sono venute numerose ad allietare le nostre file, costituendo la speranza più bella dell'Associazione.

#### Festa delle nuove socie

La giornata è trascorsa in quell'atmosfera di serena allegria che contribuisce a rinsaldare sempre più e meglio i vincoli di fratellanza fucina. Dopo la S. Messa celebrata da S. E. Mons. Arcivescovo Pujia e la prelibata colazione offertaci dalle fucine di Reggio, ebbe inizio il vasto programma di giochi, canti e rappresentazioni, a cui assistette con benevola indulgenza il venerando Pastore.

A lui vogliamo che giungano anche dalle colonne di questo giornale i caldi sensi di gratitudine ed al Segretariato di Reggio i nostri sentiti ringraziamenti, per quell'affettuosa accoglienza che oggi rende più nostalgico il ricordo dell'indimenticabile giornata.

#### Gli esercizi spirituali

Dal 21 al 23 marzo ebbe luogo un corso di Esercizi Spirituali chiusi, predicati dal Rev.mo Padre Levis.

Questi tre giorni di silenzio, di raccoglimento e meditazione hanno lasciato nell'animo delle numerose partecipanti, col desiderio di una vita più santa, il fermo proposito di un apostolato più fattivo nel circolo e fuori.

#### Missionologia

Molta rispondenza ha trovato nel nostro circolo il gruppo di studio missionario. Vi sono già state due riunioni, nelle quali Nina Biondo e Anna Cavallaro hanno trattato i primi due temi proposti dal centro.

### PISA

Le due associazioni, maschile e femminile, hanno avuto ieri la giornata di chiusura dell'attività 1935-1936, trovandosi dopo la S. Messa Universitaria e la Comunione generale, nella sede dei Fucini, dove era imbandita una... lauta colazione.

Si è aperta poi, colle preghiere, l'adunanza, discretamente numerosa. I due presidenti riferiscono in breve sull'attività delle rispettive associazioni; alle relazioni succede una discussione appassionata, durante la quale con fucinissima sincerità si rilevano i numerosi e gravi difetti ed errori in cui siamo caduti durante l'anno, cercandone le cause ed il modo di evitarli. Non molti intervengono nella discussione, ma tutti la seguono con vivissima attenzione.

Sono poi annunciati i nomi dei fucini che faranno parte del Consiglio di Presidenza l'anno venturo, quali sono risultati dalle elezioni tenute in precedenza. Sono: Bottai, Giuliano, Luciani, Marrone, Mattioli e Zorzi. Fra questi saranno assegnate le cariche.

Nel pomeriggio una gita alle colline conclude in allegria la bella giornata.

## “STUDIUM”

Maggio 1936

### SOMMARIO

Augurio all'Italia.

Il dolore manifestazione dell'opera di Dio - MILES.

Problemi e tendenze dell'economia sociale - Il lavoro fatto sociale - A. BRUCCELLERI.

Concordati e potere indiretto - P. CAPROTTI.

Tra la vita e il libro: Richiamo del buon senso (Uno qualunque).

RASSEGNE:

Scienze religiose: Sacrodozio cattolico - Segnalazioni (E. GUANO).

Filosofia: Filosofia e religione - Segnalazioni (L. PELLOUX).

Medicina: Pavlov, Roger e riflessi condizionali - Segnalazioni (G. LAMI).

Scienze fisiche: Il problema delle «materie prime» - Segnalazioni (A. LAGHI).

CRONACA LETTERARIA - L'arte e la poesia di Sofocle (E. MIONI).

RECENSIONI: Ottaviani, Colosi, Rosand, Ferriguto, Astorri, Barbiana, Felici, Fabozzi - Libri ricevuti.

VITA ECCLESIAE - (E. T.).

IGNO RIGHETTI, Dir. responsabile  
MARIO CORTELESE, Condirettore

TIP. POLIGIOTTA CUORE DI MARIA  
Banchi Vecchi, 12 - ROMA - Tel. 59-574